

I vescovi ai giovani: perdonateci per tutte le nostre mancanze

di Stefania Careddu

in "Avvenire" del 5 ottobre 2018

La Chiesa si mette in ascolto dei giovani e chiede loro scusa per le volte in cui «non è stata all'altezza dei suoi compiti, in tutti gli ambiti». Parte con un “mea culpa” il Sinodo dei vescovi che, sin dall'inizio, mette sul piatto i temi importanti, compresi quelli più delicati e spinosi. Si è chiesto «perdonato non solo per gli abusi, ma anche per tutte le altre manchevolezze», ha chiarito Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione, che in un briefing con la stampa ha riassunto i contenuti della prima giornata di lavori. Sono stati 25 gli interventi della prima Congregazione, intervallati ogni cinque da una pausa di tre minuti, come richiesto dal Pontefice. Una seduta aperta dagli auguri e dagli applausi a papa Francesco per la solennità di san Francesco d'Assisi.

In un clima «partecipato, molto spirituale e attento» si sono affrontati, ha riferito Ruffini, diversi argomenti. A partire «dall'ascolto, inteso non come strategia o pratica sociologica, ma come riconoscimento dell'altro» fino «al paradigma dello scarto», alla «credibilità della Chiesa», alla «vocazione, nel senso ampio e non riduttivo del termine». Senza tralasciare, ha elencato il prefetto del dicastero vaticano, «il tema dell'interruzione del canale di comunicazione tra giovani e Chiesa, della necessità di essere dove i ragazzi sono e di recuperare uno stile paterno». Non sono mancati il riferimento alla «famiglia, luogo della trasmissione della fede», alla «capacità di vivere la religiosità in modo non escludente, in contesti dove il cristianesimo non è l'unica fede», al «rapporto intergenerazionale» e alla «pastorale giovanile che non deve essere un tentativo di addomesticare». «Si è parlato dell'affettività e della sessualità, intese come nostalgia di qualcosa di grande», ha aggiunto Ruffini evidenziando che il filo rosso degli interventi è stato «il costante desiderio di sognare con i giovani, di provare a guardare il mondo con i loro occhi».

Le nuove generazioni infatti «chiedono una testimonianza del vero Vangelo, non solo con le parole, e sono critici riguardo alle nostre incoerenze», ha osservato Carlos José Tissera, vescovo di Quilmes, rappresentante della Conferenza episcopale argentina, per il quale il Sinodo rappresenta «un'opportunità per ringiovanirci: stiamo invecchiando nel senso peggiore del termine, soprattutto quando perdiamo il vigore dell'annuncio». «Bisogna tendere un orecchio al popolo e uno al Vangelo», ha continuato Tissera citando una frase del “vescovo degli oppressi” Enrique Angelelli, di cui è stato riconosciuto il martirio e che sarà presto proclamato beato. «Siamo qui per ascoltare il grido dei giovani del mondo e i loro silenzi: spesso i ragazzi vivono ma non vedono opportunità e il loro destino diventa una prigione o la morte, come accade ai migranti nel Mar Mediterraneo», ha scandito il vescovo. «Riconoscendo i nostri errori, per i quali chiediamo perdono, vogliamo – ha sottolineato – che i giovani possano incontrare Gesù».

«Quello degli abusi è la punta dell'iceberg: la richiesta di perdono riguarda un difetto generale, ovvero la mancanza della Chiesa di vivere il suo mandato», ha ribadito Chiara Giaccardi, docente di sociologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano confermando che negli interventi si è trattato della «concretezza della persona» e della «sessualità», una «dimensione essenziale e non nemica». È emerso, ha spiegato la sociologa, «il riconoscimento della mancanza di accompagnamento di questa dimensione e della necessità di pensarla in una chiave integrale, puntando dunque non solo a contenerla ma aiutandola ad esprimersi nella sua integrità».

Già dalle prime battute, per Giaccardi, questo Sinodo sta operando una «rivoluzione copernicana» in quanto «la Chiesa si è messa nella posizione dell'ascoltatore e non dell'emittente». «C'è un cambiamento di postura che porta con sé una serie di processi e, auspicabilmente, di cambiamenti», ha rilevato la sociologa mettendo in luce come sin da subito ci si sia focalizzati «sulla concretezza e sul realismo» con «un linguaggio franco, senza retorica o edulcorazioni, con una comunicazione autentica, segno di una Chiesa non ingessata che vuole mettersi in discussione». «Il lavoro è portato

avanti con entusiasmo, con uno spirito giovane, utile a incontrare le generazioni di tutto il mondo», ha confidato da parte sua Joseph Cao Huu Minh Tri, 21 anni, vietnamita, il più giovane partecipante all’assemblea sinodale.

Con uno stile aperto e sincero, continua dunque la riflessione che porterà all’elaborazione del documento finale, che «verrà votato con la modalità “placet-non placet” e approvato con la maggioranza dei due terzi. Si deciderà se votare per numeri o in blocco», ha precisato il vescovo Fabio Fabene, sottosegretario del Sinodo. Intanto sono stati eletti i membri della Commissione per l’informazione: i cardinali Wilfrid Fox Napier (subentrato a Robert Sarah che ha rinunciato all’incarico), Luis Antonio Tagle, Gérald Cyprien Lacroix, Christoph Schönborn e l’arcivescovo Anthony Colin Fisher. Presidente è Ruffini; segretario il gesuita Antonio Spadaro, direttore della *Civiltà Cattolica*.